

La diplomazia culturale compie 100 anni

■ La diplomazia culturale italiana compie 100 anni. Si celebrano infatti questa settimana 100 anni dalla fondazione del primo Istituto italiano di cultura, costituito nel 1922 a Praga. In questo secolo gli istituti italiani di cultura nel mondo sono diventati 84 in 5 continenti, a cui presto si aggiungeranno sei nuove aperture: Almaty, Amman, Bangkok, Hanoi, Miami e Sarajevo.

Addio allo scrittore Philippe Corentin

■ Lo scrittore e illustratore francese Philippe Corentin, autore di fama internazionale di storie divertenti e pungenti per l'infanzia, è morto all'età di 86 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato dal suo editore L'Ecole des Loisirs, con cui ha pubblicato 21 libri tra il 1988 e il 2009. In Italia i suoi volumi per bambini sono pubblicati da BabaLibri.

LA TERRA DEI PADRI

Nei bronzi di San Casciano c'è il senso della Patria

Certi tesori arrivano dalle generazioni da cui discendiamo. Lo aveva capito bene anche un antifascista come Calamandrei

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) sono poi quelli che hanno da ridire sul ritorno della parola "patria". Eppure nulla come quel tesoro millenario spiega il significato di questa parola che per decenni è stata bandita dal discorso pubblico.

Patria è la terra dei padri, la terra dove sono sepolte le generazioni da cui discendiamo, la terra che è impastata con le loro ossa e con i segni della loro vita, con le mura, le case, i templi, le civiltà che costruiscono. Confondere questa idea di "patria" con il fascismo o il nazionalismo è come confondere il polmone con la polmonite.

Non a caso la ritroviamo nelle bellissime pagine di una personalità che è un simbolo dell'antifascismo, Piero Calamandrei, un padre costituente che fu tra i fondatori del Partito d'Azione. In un suo bel libro, "Inventario della casa di campagna" (Edizioni di storia e letteratura), Calamandrei annota il ricordo di un episodio che potrebbe sembrare minimo, ma che fu per lui significativo: una passeggiata primaverile «alle rovine di Cosa etrusca, in cima al promontorio che fronteggia l'Argentario». Come per l'area di San Casciano dei Bagni, si tratta di un antico insediamento etrusco, "Cusi" o "Cusia", che venne poi romanizzato attorno al 270 a.C. Si trova sulla collina rocciosa dell'attuale Ansedonia (nel Comune di Orbetello) e domina il fantastico litorale che va dall'Argentario alla Tuscia laziale. Un luogo incantevole in cui, nei decenni scorsi, sono stati fatti importanti scavi archeologici (soprattutto da americani e spagnoli). Però quando Calamandrei salì a visitare quell'antico insediamento tutto era ancora ricoperto dalla boscaglia, abbandonato da millenni. Il suo racconto è emozionante.

SOTTOVOCE

Raggiunto «il cocuzzolo estremo del monte», scrive «arriviamo alla grande porta che doveva essere l'entrata principale della città: sono ancora in piedi i due stipiti costruiti di grandi blocchi squadrati... Entriamo nella città e ci troviamo in una strana boscaglia... affiorano tracce di muretti coperti di edera e di vitalbe... si direbbe a prima vista che molte generazioni di agricoltori abbiano qui lavorato in pace per rincalzare le piante ad una ad una... questi muretti sono tronconi di pareti crollate, cantonate di strade sommerse dalla vegetazione: le piante sono scoppiate a caso in mezzo alle antiche stanze... Ora su questa città riconquistata dalla boscaglia, anche il vento marino, al quale l'estrema vetta del monte fa da schermo, trattiene il respiro».

Calamandrei medita su quello che sta vedendo: «Viene fatto di parlare sottovoce, come nei cimiteri... Bellissimo è questo mare che si distende, a chi lo guardi da queste diroccate torri dell'acropoli... Quassù erano le altane dalle quali occhi



Una delle 24 statue di bronzo ritrovate a San Casciano dei Bagni, in Toscana

mortali come i nostri spiarono gli arrivi delle vele... tra queste pareti al calar della notte creature effimere al par di noi cercano di soffocare nel sonno quest'angoscia di addio, di cui in ogni minuto è fatta, ora come allora, la nostra vita».

A un certo punto nella mente del colto e sensibile visitatore novecentesco deve essere sorta la domanda delle domande: chi erano gli esseri umani, le comunità, che vissero qui più di duemila anni fa? La risposta lascia sgomenti: erano coloro dalla cui carne e dai cui sentimenti siamo nati noi. Erano i nostri padri. Immerso in questi pensieri Calamandrei scrive una pagina che dovrebbe stare nelle antologie scolastiche: «Tutte le fantasticherie che si possono sognare da una finestra che dà sul mare furono sognate quassù, più di duemil'anni fa, da uomini ai quali noi somigliamo anche nel volto...». Essi tornarono poi in polvere alla terra, come accadrà a noi: «Forse è proprio questa consapevolezza della sorte comune» scrive Calamandrei «che ci rende così cara e così familiare questa terra: il saper che in questa vegetazione» e in queste «macerie si sono mescolate e fuse le vicende umane che oggi per un istante si incarnano in noi».

Ecco, «questo» annota il nostro «ci fa sentire per questa terra, anche per i suoi sassi e per i suoi arbusti, una struggente tenerezza, come quella che si prova per la casa paterna, da cui siamo usciti e nella quale vorremmo rientrare per morirvi in pace». Rocce e alberi sono fusi con «il se-

gno lasciato dai viventi; uno stesso senso di pietà, come se si trattasse di parentela, abbraccia le cose e le creature». Infine l'intuizione fulminante: «Nello scendere per lo stesso sentiero mi sorprende mentre mormoro tra me una parola nuova, che mi pare, da quanto è misteriosa e fresca, inventata ora: "patria"».

PIER DELLA FRANCESCA

Ecco cos'è la patria. Con la stessa pietà, nel suo famoso discorso del 1944 all'Università di Firenze, Calamandrei ricorda di aver vissuto, pochi mesi prima, il drammatico passaggio del fronte in Toscana pensando con apprensione alle persone care e a ogni amato angolo d'Italia: «Questi paesi sono carne della nostra carne... C'è tra Arezzo e Sansepolcro un piccolo paese che si chiama Monterchi, vicino al quale, in un camposanto in mezzo alla campagna, regna in solitudine il più bel quadro di Pier della Francesca, la "Madonna del Parto", la celebrazione più solenne e più austera della maternità: non è passato giorno che io non abbia pensato, come pensavo ai miei parenti ed amici in pericolo, a quel quadro abbandonato ai tedeschi. Che ne sarà successo? Si sarà salvato?».

Questi ricordi di Calamandrei vanno sotto la voce: amor di patria. Non dovremmo condividere tutti questo amore?

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pillole di storia

La Regina Elisabetta e Nostradamus

SERGIO DE BENEDETTI

■ Mario Gilbert Priester Reading è stato uno scrittore e divulgatore britannico, nato a Bournemouth (Dorset) il 10 agosto 1953 e deceduto a Londra il 29 gennaio 2017. Specializzato nell'interpretazione delle profezie di Nostradamus, il *Sunday Times* lo scorso 25 settembre ha ripreso alcune affermazioni del Reading riguardo la Regina Elisabetta II, affermando che nel libro "The Complete Prophecies for the Future", edito nel 2006, sarebbe pubblicata una quartina che riguarderebbe proprio il decesso di sua Maestà.

Nel libro, un tascabile che praticamente finora era stato acquistato in poche decine di esemplari, Reading non chiarisce quale sia la quartina personalizzata ad Elisabetta II e lascia quindi al lettore il difficile compito di andarla a trovare e "decifrarla". Già, perché dovete sapere che invece nella settimana 10/17 settembre la pubblicazione è balzata nella classifica dei bestseller con oltre 10mila copie vendute. Le profezie sono scritte dall'astrologo francese in forma esoterica di complicata interpretazione e se ne deduce quindi che gli improvvisati lettori troveranno non poche difficoltà a trovare e "trasformare" la quartina poetica che, più o meno, dovrebbe dire: «La regina Elisabetta II morirà, intorno al 2022, all'età di circa 96 anni».

Michel de Nostradame nacque a Saint-Remy-de-Provence il 14 febbraio 1503. Astrologo, scrittore e farmacista, i suoi sostenitori dicono che abbia predetto una serie incredibile di eventi quali, ad esempio, la rivoluzione francese, l'ascesa di Hitler, la bomba atomica e gli attentati alle torri gemelle di New York. Studente precoce presso l'Università di Avignone nel 1518, studiò latino e greco ma anche matematica, retorica, astronomia e astrologia. Intraprese diversi viaggi per cercare erbe officinali nella speranza di giungere all'elaborazione di un antidoto per debellare la peste. Nel 1529 frequentò l'Università di Montpellier ma venne espulso quando i Docenti seppero delle sue pratiche di speciale, disciplina all'epoca proibita. Tuttavia, nel 1532 venne ufficialmente definito "Dottore" e si dispose ad una "pillola rosa" contro la peste i cui benefici effetti non sono noti.

Sposò lo stesso anno Henriette d'Encausse che gli dette due figli, deceduti purtroppo con la madre nel 1537 proprio a causa del male. Nel 1547 si stabilì a Salon, Provenza, dove sposò una ricca vedova, Anne Ponsarde, dalla quale ebbe sei figli. Interessato più all'occulto che alla medicina, nel 1550 scrisse un Almanacco annuale e così continuò fino al 1564, sempre scrivendo profezie nel modo accennato ma aggiungendo, per il timore di fanatismi religiosi, parole in varie lingue quali il provenzale, il greco, il latino, l'italiano, l'ebraico, l'arabo e l'occitano. Si disse che in quegli anni avesse elaborato 6.338 profezie. Il suo Segretario, Emile Chavigny, raccontò che la sera del 1° luglio 1566 augurandogli la buona notte al termine della giornata, si sentì rispondere "addio" e il giorno dopo lo trovò senza vita, ucciso dalla gotta sfociata in idropisia. Quanto alla Regina Elisabetta, profezia o no, riposi in pace poichè miliardi di ammiratori veglieranno su di lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA